

Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

Della Tramvazione Metallica Sogni Tre

Nazari, Giovanni Battista

Brescia, 1599

Canzone di Riginò Danielli Iustino Politano

[urn:nbn:de:bsz:31-341168](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:31-341168)

CANZONE DI RIGINO DANIELLI

I VSTINOPOLITANO.

Nellaquale si tratta tutta la Filosofica arte del prezioso
Lapis de Filosofi.

E mi diletta de dir breuemente,
Tutt'i secreti de l'arte felice,
Dal summo a la radice,
Non sincopando dal mezo niente:
Però ne prego la summa clemenza,
Che mi conceda gratia d'aprire
Ogni secreto, e dire
De quelli ch'han parlato in questa scienza.
Chi vol seguir adunque il dritto cale,
Non tiri l'arte fuor del naturale,
Sole, Luna, & Mercurio ti basta,
Per far la bona pasta;
Et non vi poner dentro seme vario,
Che la natura non giunge il contrario.
I padri nostri per diuerse vie,
Sono tutti venuti ad vn'effetto;
Ch'ogni corpo imperfetto
Han sanato de varie malatie,
Alcuni hanno diuisi gli elementi,
L'acqua da l'aer dico, & quel dal fuoco,
Et po a puoco, a puoco,

L 4 Retti-

Rettificando gl'han fatti lucenti,
 Et poi gionti insieme in vna essentia
 Con la sò virtù de la quinta essentia.
 Altri soblina, calcina, & dissolue,
 Et cerando riuolue,
 Poi così congelando fan fisione,
 Ma la prima opra, è la putrefattione.
 Ma nota ben, che non fusti in errore,
 Ch'è vna cosa sola in che son fitti,
 Gli elementi preditti,
 L'anima, il corpo, il spirito, & l'humore,
 Et anco in essa quattro, tre, & vno,
 La quinta essentia è calce con fermento,
 Mercurio, oro, & argento,
 Insieme tutti, & diuisi in ciascuno,
 Come nel vouo la chiara col giallo,
 La tela, il scorzo, & il seme del gallo:
 Piu chiaro essemplio non ti so trouare,
 Però debbi notare,
 A chi tu poni mano, e poi pratica,
 Ch'alcuno si tien maestro, & molto ratica.
 Quando componi non t'esca di mente,
 Ch'a far la pasta, che sia bona, & fina,
 Gli vuol acqua, e farina,
 Et fermento à la pasta condecete,
 Et similmente se senza fermento
 Lauori, ò senza acqua, ò bona farina,

La

La nostra medicina,
 Ti trouarai le man piene di vento,
 Et per ridurti ogni tenebra in fulgo,
 Nostro Mercurio non è quel del vulgo;
 Et non di cosa morta, ma ben di vita,
 Si forma questa diua,
 E sana medicina, che riduce
 Ogni corpo imperfetto a vera luce.
Alcuno piglia la pietra recente,
 Et senza farla in altra diuisione,
 In vn vaso la pone,
 Ben sigillato con sigillo ardente;
 Ponendolo poi nel suo dolce letto,
 Et qui lo cuoce per fin ch'è perfetto;
 Ma nota ben la meta
 Che nel Vulcano sta tutto l'effetto,
 Et tutta l'arte si fa in vn vasello,
 Con lento fuoco, & sol in vn fornello,
 Qui si sublima, solue, & si distilla,
 Laua, discende, humilla,
 Incera, putrefa, calcina, e fissa,
 Qui s'occide, & fuscita per se stessa.
La pietra nostra è di cosa animata,
 Et preciosa, & soaue, e gentile,
 Ma pur nel prezzo è vile,
 Considerando la virtù celata,
 Già non farà però che non ramenti,

Del

Del tempo, nel qual molti son decetti;
 Et anche altri defetti,
 Che fanno gli operanti, tristi, & lenti.
 Il minor tempo è di noue mesi,
 Testanti li Filoso fi cortesi.
 Ancora mostri di molti colori,
 Com'vn prato di fiori;
 Ma poi nel nero ogni color s'attacca
 E presso il fine si mostra di biacca.
 Poi per la decottione piu lontana,
 Diuenta tutto quanto in color d'oro,
 Con vn si bel lauoro,
 Che da letitia ad ogni mente sana:
 Vn'altro segno ancora manifesta,
 Se la decottione tua è finita,
 La fumosità vscita,
 Et ferma ne sta senza altra molesta.
 Ancor dirò della proiettion
 Laqual ha gia fallito assai persone
 Poiche non fuma, & che no fa piu motto,
 Fa che sia esperto, e dotto,
 Et guarda ben che medicina alcuna,
 Non poni senon sopra Sol, o Luna.
 Ma perche cade vn peso sopra mille,
 Et piu s'il tuo elesir è perfetto,
 Fa che tu sia discreto,
 Et quel ch'io dico non tener per vile,

Piglia

Piglia vna dragma de la Medicina ,
 E diece dragme di Mercurio mondo,
 Et mettilo nel fondo ,
 Del fuoco ardente dentro alla fucina ;
 Et poi che'l seruo comincia fuggire
 Fumando metti dentro l'eliksire ,
 Et tutto si conuerte in medicina ,
 Dico perfetta , & fina ,
 Della qual getta vn peso sopra cento ,
 E faratti quest'opra star contento .
 Li nostri antichi per celar quest'arte ,
 L'hanno descritta in diuersi volumi ,
 Et chi la chiama gummi ,
 Et chi Mercurio, solfo, Gioue, ò Marte,
 Alcuni il chiama per ciascun metallo ,
 Alcuni poi per nome di pianetti ,
 Et ciascuno li metti ,
 Diuersi nomi fin per risigallo ,
 Ouum capilli , lapis mineralis ,
 Adebefi, rebis , lapis herbalis ,
 Arsenico, auropigmento , & draco ,
 Et chi sal'armoniaco ,
 Et cuperosa , basalisco , & sangue ,
 Laton , azoch, ernech, chibrith , & angue.
 Per questi varij nomi son decetti
 Molti operanti c'hanno preso quello ,
 Di che il tacer è bello ,

E vanno

E vanno seguitando i lor concetti:

Alcuni fanno la dealbatione,
 Con rifulgello, tartaro, & calcina,
 E fanno metallina,
 La chiara di voua, vn'altro vi pone,
 Alcun'altro prende l'auropigmento,
 Et alcun'altro arsenico, & non mento,
 Et alcun prende li quattro elementi,
 Alcuni son contenti
 D'alcuna limatura de metalli,
 Chi de boraci, d'alumi, ò di sali.

Dico per questi nomi son decetti
 Et molt'idioti, e faui, e circonspectti,
 Che questi nomi han scritti,
 Per diuersi colori, & varij effetti,
 Però non ti partir da la natura,
 Che qual seme sia, che seminarai,
 Tal frutto coglierai,
 Ch'ogni animal fa simil genitura,
 Prendi dunq; il Mercurio puro, & mondo;
 Ma qui ti manca la misura, & pondo,
 Et dalli perfettissimo fermento,
 Dico d'oro, ò d'argento,
 Che chi semina faua, ò pur fasoli
 Mon può raccoglièr grano, ne pizoli,
 Alcuni piglian herbe venenose,
 La tora, l'oleandro, la lunaria,

Secondo

Secondo che li varia,
 La mente quinci, quindi a varie cose:
 Alcuni ci lauora il seme humano,
 Chi piglia talco, chi capelli, ò sangue,
 Chi sterco, buffo, ò angue,
 Chi prende es vsto, ò vitriol romano,
 Algun cinaprio, alcun lume di piumma
 Io non potria cantar di tutt' in summa
 Che farian gran volumi, & grand' affanni,
 A raccontar gli inganni,
 Et le ribalderie che fanno affai,
 Et io lo dico, che già lo prouai:
 Alij soluunt duo corpora sana,
 In acqua forte, alcun amalgamando
 Alcuni dealbando,
 Fanno di rame bronzo di campana,
 Algun fa descensorio, alcun soblima,
 Chi stilla per lambicco, & chi per feltro,
 Chi fa di stagno peltro,
 Et ch' in marchesita fa sua stima;
 Algun tinge con tutia, ò zelamina,
 Et mele, fichi, & penne di gallina;
 Chi gionge croco, ò vitriol romano,
 Così col capo infano,
 Con tal opra sofisticata, & fallace,
 L' arte fanno parer vile, & mendace.
 Guardate molto dal fuoco eccessiuo,

Oleo,

Oleo , & carboni, poi del fimo basta ,
 Et guarda che la pasta ,
 Mai non sia priua del mercurio viuo :
 Il troppo fuoco fa verificare ,
 Il troppo humore se conuerte in laco ,
 Però gouerna il draco ,
 Com'ha bisogno da bere, & mangiare ;
 Et di putrefare non sia tedio ,
 Che tutta l'opra dona gran remedio ,
 Ma pur il troppo fuoco non ti vale ,
 Che non fa'l naturale ,
 La scorza d'oua , e denti d'elefanti ,
 Il Sol rubini, balassi, & diamanti .
 Poi ch'è compita questa dolce manna ,
 Non solamente i corpi di metalli ,
 Ma tutt'igravi mali ,
 Rimoue , e caccia da licorpi a spanna
 Poi che cacciato il morbo se difende ,
 Che non ritorni piu in el futuro
 E fa l'huomo sicuro ,
 Per fin che viue, e sano chi la prende ,
 Et conserua sanità , & giouinezza
 Senza peccato dona gran ricchezza ,
 Conserua ancora il calor naturale ,
 Et lo spirito vitale ,
 Sopra ogni medicina di Galieno ,
 Auicenna , Ipocrate, e Damasceno .

Non

Non so se debbo dir il vaso , il pondo ,
 Quia , que siui plures quinque lustris
 In nouis , & vetustis
 Libris , per diuerse parti del mondo
 Con molte fatiche , spese , & affanni
 Semel duntaxat reperij de vasis ,
 Et pondus vere basis ,
 Per spatio , & oltre è vinticinque anni .
 Il vaso è la figliuoala di Latona ,
 Et li pianeti il peso pur ti dona .
 Quel in so forma , & quel in algorismo .
 Questo non è sofismo ,
 Anci descritto per vera figura ,
 Il vaso , la materia , e la misura .

I L F I N E .



Non lo sebbe dir il vaso, il pondo
 Quis, questui pures quid puelus
 In nois, & veltus
 Libris, per diuersa partidel mondo
 Con recta fatiche fide, & astioni
 Semel ducaxerit opij de vasis
 Et pondus vterq; dala
 Per spatio, & olive vintu induc anni
 Il vaso e la fignola di lazoni
 Et il piazal pto pur ti dona
 Quis in lo forma, & quel in algorimo
 Questo non e solimo
 Anzi dicitur per vna figura
 Il vaso, la materia, e la misura

IL FINE.

